

Felicia Masocco

ROMA La Fiat si dice «disponibile» a trattare ma alle sue condizioni e «fino alle scadenze fissate», cioè la mezzanotte di domani. I sindacati «non pongano pregiudiziali». È un ultimatum la posizione assunta in serata dal Lingotto che in una nota ha descritto «l'impasse» «non superata». Non solo: il piano presentato il 9 ottobre rappresenta per la Fiat «l'unico concreto strumento per riequilibrare la grave situazione economica di Fiat Auto che è ormai tale da imporre interventi non più procrastinabili». Per i 5.600 lavoratori che domani vedono scadere le procedure per la cassa integrazione si avvicinano i licenziamenti.

La nota della delegazione aziendale presente all'incontro avuto nel pomeriggio di ieri con il ministro Marzano conferma che, con l'avvio della produzione dei nuovi modelli «una parte significativa» dei lavoratori sospesi rientrerà in fabbrica già nel corso del 2003. «È stata anche dichiarata - continua la nota - la possibilità di anticipare di tre mesi rispetto ai programmi la ripresa dell'attività a Termini Imerese per il quale si è proposto di investire 35 milioni di euro per modifiche impiantistiche e organizzative accompagnate da un ampio programma di formazione del personale». Si conferma dunque quel che già si sapeva, la riapertura di Termini Imerese a settembre-ottobre del prossimo anno previo spostamento della produzione della nuova Punto da Mirafiori in Sicilia; il rientro dei lavoratori in azienda se il mercato lo consentirà. «Riconfermata la missione delle varie unità - conclude la nota - per ridurre gli effetti del piano sarà di fondamentale importanza la disponibilità degli ammortizzatori sociali, a partire da quelli di politica attiva del lavoro». Sempre sul destino di Termini, il sottosegretario Sacconi e prima di lui Marzano avevano parlato di potenziamento delle infrastrutture, del porto in particolare, per garantire allo stabilimento «maggiore com-

“ Sulla difficile trattativa scende il «gelo» delle parole irresponsabili di Berlusconi L'azienda getta fumo negli occhi, ma non cede su nulla ”



Alla mezzanotte di domani partono le procedure di cassa integrazione. Ieri notte vertice del premier con Marzano e Tremonti. Divisioni sullo Stato nel capitale

La Fiat scrive le lettere di licenziamento

Il Lingotto non cambia linea e pone ultimatum, il governo gioca mentre si consuma il dramma



petitività».

Una posizione distante anni luce da quanto richiesto dai sindacati e ripetuto in mattinata al titolare delle Attività produttive: la sospensione delle procedure per la cassa integrazione,

il cambiamento del piano, l'utilizzo della cig a rotazione o dei contratti di solidarietà, l'intervento pubblico nel capitale Fiat. «Non si profila all'orizzonte una soluzione positiva» ha detto il leader della Cgil Guglielmo Epifa-

ni, e quello dei metalmeccanici Fiom, Gianni Rinaldini chiede «una mobilitazione più ampia che coinvolga l'insieme del movimento sindacale, anche con la definizione dello sciopero generale». Per Rinaldini, infatti, «la

Fiat con il suo piano indica un percorso per affrontare le situazioni di crisi e di ristrutturazione» comuni a buona parte del sistema industriale. «La scelta sarà quella dei licenziamenti di massa». «Noi - afferma il segretario generale della Cisl Savino Pezzotta - continuiamo a ribadire l'esigenza di non fermare i siti e di andare avanti con la produzione. Qui l'azienda deve chiarezza - e con molta chiarezza - cosa intende fare, deve dare garanzie sulla non fermata dei siti».

Nell'intervallo tra il confronto con i sindacati e quello con l'azienda la scena è stata occupata dalle dichiarazioni di vari esponenti del governo che a turno si sono smentiti sull'opportunità di un intervento pubblico nel capitale Fiat. Ha cominciato Marzano col mostrarsi possibilista, «nessuna porta viene chiusa, non escludo nul-

la», ha detto. La Borsa ha recepito facendo precipitare il titolo Fiat che ha chiuso a -4. Subito dopo il ministro Maroni lo ha contraddetto: non se parla. A dargli manforte il suo sottosegretario Maurizio Sacconi, ma più tardi il ministro Buttiglione rilancia, «non è escluso, valuteremo». A chiarezza è stato il premier il quale si è «augurato» che «un intervento dello Stato nel capitale non serva». Ha poi buttato lì la sua ricetta della «SuperFerrari», vendere cioè tutte le Fiat con il marchio di Maranello, puntando tutto su un polo automobilistico di lusso, quindi ha concluso criticando il management torinese: «Se fossi libero prenderei in mano le sorti della Fiat», ha detto scatenando le ire del Lingotto. Le agenzie con le sue dichiarazioni sono piombate sul tavolo dell'incontro Fiat-Marzano ed è sceso il gelo. L'azienda si è irrigidita e di fatto ha posto fine al confronto.

In tarda serata a Palazzo Chigi si è tenuto un vertice con il premier e i ministri Tremonti e Marzano. Il negoziato a tre dovrebbe riprendere domani, ma non escluso possa essere anticipato ad oggi. In tutta Italia intanto sono proseguiti scioperi e proteste e oggi si continua.

Alfa Romeo

Sant'Ambrogio ad Arese per il miracolo del lavoro

MILANO Nella festa di Sant'Ambrogio gli operai dell'Alfa di Arese riceveranno l'Ambrogino d'oro, la più alta onorificenza della città, ed lo consegneranno in solidarietà ai lavoratori di Termini Imerese: la proposta, avanzata dal leader dei Cobas, Canavesi, è stata approvata ieri con un scrosciante applauso dall'assemblea generale che si è svolta in un clima di grande unità tra tutti i lavoratori, di tutte le sigle sindacali: «Accettiamo l'Ambrogino e ringraziamo le autorità come riconoscimento per il futuro dell'Alfa Romeo, non per il passato», ha spiegato Canavesi. L'assemblea ha votato un documento nel quale

si chiede che l'accordo Fiat venga sottoposto al voto.

Domani, inoltre, i lavoratori di Arese incontrano il presidente della Regione, Formigoni: «Se vuole, Formigoni può impedire che la Fiat proceda con il suo piano che prevede la chiusura di Arese», spiega il segretario Fiom di Milano Maurizio Zipponi: «Lo può fare: può porre un veto al governo, chiedendo la revoca di tutte le agevolazioni chieste dalla Fiat, in presenza di vedute difformi sul piano industriale».

E se Formigoni tace? «Allora le sue sarebbero tutte uscite di propaganda». Il piano industriale deve far rientrare ad Arese il marchio «Alfa Romeo», con missioni qualificate e di eccellenza, produzioni di nicchia sull'auto ecologica e sportiva, evitando ogni contraddizione e concorrenza tra Arese e Pomiigliano, ma anzi creando sinergie. Zipponi: «Questa ipotesi può comportare eccedenze, ma gli strumenti transitori si permetterebbero di gestire la crisi con maggiore facilità».

Una giornata di proteste



Operai bloccano la tangenziale torinese. In alto un corteo davanti gli stabilimenti Mirafiori. Foto di Massimo Di Nonno/Mediavind

Gli operai della Fiat di Termini Imerese bloccano l'ingresso dello stabilimento di Melfi. Foto di Salvatore La Porta/Contrasto



Torino, lotta più dura le donne in testa ai cortei

Massimo Burzio

TORINO La «città dell'auto» alza i toni della sua protesta contro il piano di ristrutturazione Fiat. Quella che poco tempo fa il segretario della Camera del Lavoro di Torino, Vincenzo Scudiere, aveva definito «una città educata» è uscita dalle fabbriche con una serie di cortei che hanno portato a blocchi stradali e ferroviari. La Torino dei lavoratori dell'auto, quindi, non è scesa soltanto in sciopero per quattro ore o ha distribuito volantini di protesta davanti alle banche che concorrono al «salvataggio» della Fiat. C'è stata invece un'accelerazione della protesta contro la ristrutturazione che Fiat intenderebbe mettere in atto tra pochi giorni. Con l'avvicinarsi della data in cui inesorabilmente potrebbero partire le lettere di Cigs, Torino ha quindi trovato la forza e la volontà per lanciare alto il grido della sua lotta.

Ma cominciamo dallo sciopero. Fim, Fiom, Uilm e Fismic avevano dichiarato quattro ore di astensione per ogni turno di lavoro in tutte le fabbriche Fiat e nelle aziende dell'indotto. E l'adesione in questo caso è stata ovviamente molto alta: secondo la Fiom in media dell'80% (tra primo e secondo turno) e con punte anche più alte in alcuni reparti e in

alcune aziende della componentistica. Una partecipazione «vera», insomma, anche se la Fiat ha ridotto di molto le stime dei metalmeccanici della Cgil e ha parlato solo di un 8% complessivo negli stabilimenti dell'area torinese con un massimo del 27% alle Presse e di un 20% alle Carrozzerie di Mirafiori.

Ma la grande novità di ieri, almeno per Torino e dopo quello di Porta Nuova di qualche settimana fa, sono stati i blocchi stradali e ferroviari: in totale 5 al mattino e 1 uno al pomeriggio. Nel primo caso due cortei composti entrambi da circa 1000 persone si sono diretti alla stazione di Torino Lingotto (arrestando la circolazione dei treni per più di un'ora) e alla tangenziale sud anch'essa bloc-

Bloccate l'autostrada per Milano, la tangenziale sud e la stazione ferroviaria del Lingotto La solidarietà dei lavoratori Opel

cata così come l'autostrada Torino-Milano (da parte dei lavoratori dell'Iveco) e altre 3 strade di grande scorrimento nei dintorni della città. Nel pomeriggio un altro blocco con un corteo di 2000 persone sulla tangenziale sud che ha causato non pochi ingorghi anche e sino al centro di Torino.

Alla stazione del Lingotto era presente anche una delegazione di lavoratori tedeschi della Opel venuta a portare «solidarietà» ai colleghi italiani della Fiat e che innalzava uno striscione in cui campeggiava la scritta «I lavoratori di Opel e Fiat insieme. Lotta per ogni posto di lavoro». Uno dei rappresentanti del sindacato tedesco IG-Metall, tra l'altro, è intervenuto durante la manifestazione ricordando come «anche in Germania dove lavorano 37.000 persone in quattro stabilimenti Opel è in atto da parte di GM uno smantellamento con un piano di riduzione a circa 20.000 lavoratori». Nello snodo ferroviario di Torino Lingotto, poi, c'erano anche una quarantina di disobbedienti che hanno chiarito «come a Torino si sta costruendo un rapporto molto forte tra i movimenti e i lavoratori Fiat perché questo è un dramma - hanno detto i giovani - che va al di là dello stabilimento di Mirafiori. Di «cortei e di una protesta straordinaria» infine ha parlato Vittorio De Martino, della V Lega Fiom di Mirafiori». Da segnalare inoltre che la protesta di Mirafiori è sempre più «al femminile» e le manifestazioni si caratterizzano per un'alta partecipazione delle operaie. «Non lo facciamo certo per protagonismo - ha detto Caterina, che da 23 anni lavora alla Fiat e ora è a Mirafiori con lo spettro della Cigs, un marito nelle stesse condizioni e due figli a carico - forse è che noi siamo più spaventate perché sentiamo di più anche il peso della famiglia».

Termini arriva a Melfi Ferma la fabbrica modello

MELFI (Potenza) Da ieri la produzione nello stabilimento di Melfi è completamente bloccata. Hanno incrociato le braccia i lavoratori della Sata, con il sostegno esterno di 500 operai di Termini Imerese in trasferta. Ieri tuttavia lo sciopero era indetto dalla sola Fiom, mentre Fim e Uilm entrano in lotta domani. L'unità è ancora una speranza, il passato pesa e alla polemica che cova sotterranea ha contribuito anche la trasferta che intendeva bloccare Melfi fino a tutto domani, ma la Cisl locale non è d'accordo, e quella nazionale è preoccupata. Per questo gli scioperi sono separati. «Vogliamo fare male all'azienda - spiega Roberto Mastrosimone, delegato Rsu di Termini - e aprire un dialogo con i nostri colleghi di Melfi per fargli capire che siamo tutti nella stessa barca». Anche se in Basilicata la Fiat non prevede alcun esubero e addirittura «un potenziamento della produzione spostando lì quello che facciamo a Termini». Se le polemiche si cerca di soffocarle, emergono curiosità: a Melfi è presente per dare sostentamento agli operai in trasferta una cucina mobile della Cgil di Bologna: a pranzo penne allo sgombro, in un evidente gioco di parole «sgombro-sgombro».

La decisione di Termini di «esportare» la lotta anche negli altri stabilimenti Fiat fa

discutere. Il blocco stradale di Melfi non è approvato dai segretari regionali Cisl della Basilicata, Mino Falotico, e della Sicilia, Paolo Mezzo: «Bisogna evitare - hanno affermato i due esponenti locali della Cisl - di generare conflitti fratricidi, perché così si innesca una guerra tra poveri».

Le divergenze sono state tali che le organizzazioni sindacali hanno indetto autonomamente le due diverse giornate di mobilitazione, ma dalla Sicilia, per assicurare la riuscita dello sciopero di Melfi, sono partiti anche gli iscritti a Fim e Uilm. E anche nella stessa Basilicata, la Uil e la Uilm non hanno critiche manifeste contro la trasferta di Termini: «L'iniziativa rappre-

Gli operai dello stabilimento siciliano hanno uno stipendio di 100 euro, mentre la Regione di Cuffaro compra vetture Audi

senta una risposta alla chiusura dell'azienda in merito al ritiro del piano industriale presentato dalla Fiat che prevede oltre 8000 licenziamenti», dicono il segretario generale della Uil di Basilicata, Michele Delicchio e il segretario provinciale della Uilm Vincenzo Tortorelli: «Sebbene la Uil e la Uilm avrebbero preferito iniziative che non compromettessero il lavoro in Basilicata» i due sindacalisti «esprimono tutta la solidarietà ai lavoratori giunti da Termini Imerese auspicando che il contributo che i lavoratori di Melfi stanno dando serva a sbloccare la situazione e a permettere ai nostri amici siciliani di riprendere il lavoro». Quanto al modello Sata di Melfi, la Uil e la Uilm ritengono «prioritaria la difesa dell'occupazione su ogni altro problema».

Invece Cisl e Fim sembrano più preoccupate che non frani il versante della solidarietà: «È fondamentale il mantenimento di una forte solidarietà tra tutti i lavoratori dei diversi stabilimenti del gruppo», dichiarano le segreterie nazionali della Cisl e della Fim, invitando i lavoratori di Termini Imerese e Melfi a evitare e prevenire situazioni di tensione: «La presenza di lavoratori di Termini a Melfi - scrivono in una nota - deve rappresentare un momento di solidarietà e lotta comune, senza forzature che la trasformerebbero in una guerra tra i poveri». «Facciamo appello alla solidarietà e al senso di responsabilità di tutti - concludono le segreterie Cisl e Fim - per evitare episodi che sarebbero dannosi per i comuni obiettivi di salvaguardia della capacità produttiva e dell'occupazione su cui, fin dall'inizio, siamo tutti impegnati».